Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII NUOVA SERIE - N. 123

GIOVEDI' 4 MAGGIO 1961

CORTEI A TEHERAN CONTRO LO SCIÀ

In nona pagina le informazioni

L'eroica rivolta del Ghetto di Varsavia rievocata ieri al processo di Gerusalemme

In nona pagina le informazioni

DOPO L'ORDINE DI TREGUA DEL GOVERNO E DEL PATHET LAO

Cessati i combattimenti da ieri mattina nel Laos

La stazione radio del governo ha lanciato a tutte le forze l'appello di « cessate il fuoco » e invitato i ribelli a trattare l'armistizio generale - Harriman costretto a prendere atto del successo dell'iniziativa della tregua

Argomenti

Due lezioni

Con la tregua di fatto raggiunta nel Laos l'amministrazione Kennedy registra una nuova, clamorosa, pesante sconfitta politica. L'elemento che emerge da tale sconfitta è l'isolamento delle posizioni che puntano sulla minaccia di un intervento (o addirittura su un intervento in atto), come mezzo per arrestare la crisi che investe il sistema americano nel mondo. In questo senso la lezione del Laos è anche più significativa, forse, di quella di Cuba. Se alla crisi cubana, infatti, l'amministrazione Kennedy ha tentato di far fronte adoperando sia la lusinga nei confronti degli altri paesi del continente americano sia l'intervento armato contro la piccola isola dei Caraibi, nel Laos tutto si è basato sulla vecchia quanto inefficace politica della minaccia e della pressione militare. La conseguenza è che nel continente americano, fallito l'intervento contro Cuba, rimangono ancora margini per riconquistare agli Stati Uniti la fedeltà dei gruppi dirigenti di un certo numero di paesi, ma tali margini si sono paurosamente ristretti negli Stati non socialisti della penisola indocinese e in una vasta zona dell'Asia del Sud-Est. Qui l'America è allo scoperto. Poichè alla soluzione prospettata di un governo di unità nazionale del Laos, che proclami la neutralità del paese e lo inserisca nell'area della competizione pacifica, Washington oppone soltanto la prospettiva del sostegno militare aperto e dichiarato dei regimi tirannici, privi di qualsiasi base popolare, che governano molti paesi di quella zona del mondo.

Sintomatico è, a questo proposito, il fatto che le affannose consultazioni di Kennedy abbiano riunito alla Casa Bianca soltanto o prevalentemente « esperti » militari e non uomini d'affari, economisti, industriali, imprenditori. E' un segno dell'angolo visuale dal quale i nuovi dirigenti americani sembrano guardare al resto del mondo. I pericoli insiti in un tale modo di impostare l'azione internazionale degli Stati Uniti sono risultati drammaticamente evidenti nelle settimane e nei giorni passati. Allo stesso modo è risultata la fondamentale debolezza di questa azione.

Quali conclusioni vorranno trarre da ciò il presidente, i suoi consiglieri e tutto il nuovo gruppo dirigente americano? E' assai difficile azzardare previsioni. Non privo di interesse e di significato è tuttavia il fatto che influenti personaggi americani comincino a sentirsi inquieti di fronte al bilancio di questi primi mesi della politica di Kennedy. E' il caso del senatore Fulbright, che proprio ieri ha sentito il bisogno di rompere la pericolosa atmosfera di unanimità nazionale che sembrava essersi creata, sulle posizioni peggiori, all'indomani del fallimento della spedizione contro Cuba. La cocente sconfitta registrata nel Laos agirà da stimolo ulteriore? E' possibile. Decisiva rimane però la forza organizzata dei popoli decisi a respingere le soluzioni basate sull'intervento militare. L'esperienza di Cuba e quella del Laos dimostrano, infatti, che l'isolamento dei fautori di queste soluzioni è il fattore principale della loro sconfitta.

*

HANOI, 3 — *I combattimenti sono cessati nel Laos. La tregua è avvenuta di fatto a partire da questa mattina, quando la stazione radio « voce del Laos » ha annunciato che il comando delle forze armate del governo legale e quelle del Pathet Lao avevano ricevuto l'ordine di cessare il fuoco alle 8 (2 di stanotte ora italiana).*

Il primo ministro Suvanna Fuma ha dato notizia all'URSS ed alla Gran Bretagna di aver diramato l'ordine di cessazione del fuoco. Un memorandum è stato consegnato all'incaricato ai affari dell'URSS ed al console inglese di qui perchè venga ritrasmesso a Londra e a Mosca. Suvanna Fuma ha chiesto ai due copresidenti della conferenza di Ginevra di intervenire presso le forze ribelli affinchè restino sulle loro posizioni ed inviino nei punti stabiliti delegati in grado di condurre le trattative di armistizio.

« Radio Laos » ha inoltre comunicato che il comandante delle truppe governative capitano Kong Lee ha proposto alle forze ribelli filoamericane di cessare immediatamente le operazioni militari e di inviare « senza indugi » suoi rappresentanti nel villaggio di Na Mon, a una dozzina di chilometri a sud di Vang Vieng, oppure in un'altra località situata nella « terra di nessuno » della stessa zona del fronte per discutere con una delegazione del governo del principe Suvanna Fuma e del Pathet Lao le disposizioni per la cessazione del fuoco e l'armistizio.

Il capitano Kong Lee ha dichiarato di aver ordinato alle forze governative di cessare il fuoco allo scopo « di creare condizioni favorevoli per la conferenza dei 14 paesi, il cui inizio è previsto per il 12 maggio a Ginevra e in attuazione delle istruzioni del primo ministro Suvanna Fuma ».

Anche la radio del Pathet Lao ha emesso un appello per la tregua, dichiarando che le forze patriottiche « hanno accolto calorosamente l'invito dell'URSS e della Gran Bretagna per la cessazione del fuoco » ed hanno espresso la propria volontà di « risolvere rapidamente e con mezzi pacifici la questione laotiana ».

Sino a questo momento i capi delle forze ribelli di Vientiane non hanno dato alcuna risposta a questa generale proposta di cessazione delle ostilità. Il fatto che già da due giorni i combattimenti siano cessati sul fronte di Vientiane e abbiano avuto luogo i primi incontri fra le due parti, permette tuttavia di affermare che la odierna tregua di fatto costituisce la vigilia dell'armistizio vero e proprio, poichè i ribelli filoamericani non si accolleranno — dopo le ripetute dichiarazioni di buona volontà pacifica — la responsabilità di una ripresa del fuoco.

L'iniziativa del governo di Suvanna Fuma e del Pathet Lao di ordinare la generale

(Continua in 9 pag. 8 col.)

Londra sottolinea lo scacco americano

LONDRA, 3. — La crisi laotiana è entrata nella seconda fase. Questa è l'opinione prevalente oggi nei circoli politici londinesi, ove l'annuncio del primo incontro tra le forze del governo e quelle ribelli e l'odierno appello alla tregua generale lanciato dal governo e dal Pathet Lao, hanno provocato un generale sollievo.

I commenti ufficiosi trapelati finora dal Foreign Office sottolineano il primo successo realizzato dalla diplomazia britannica e da quella sovietica nel delicato compito di riportare la pace in una zona nevralgica del Sud-Est asiatico. Gli stessi commenti mettono decisamente in rilievo che la diplomazia americana e le iniziative dello stesso Kennedy di drammatizzare la situazione e di minacciare l'intervento militare, hanno registrato uno scacco di notevoli proporzioni.

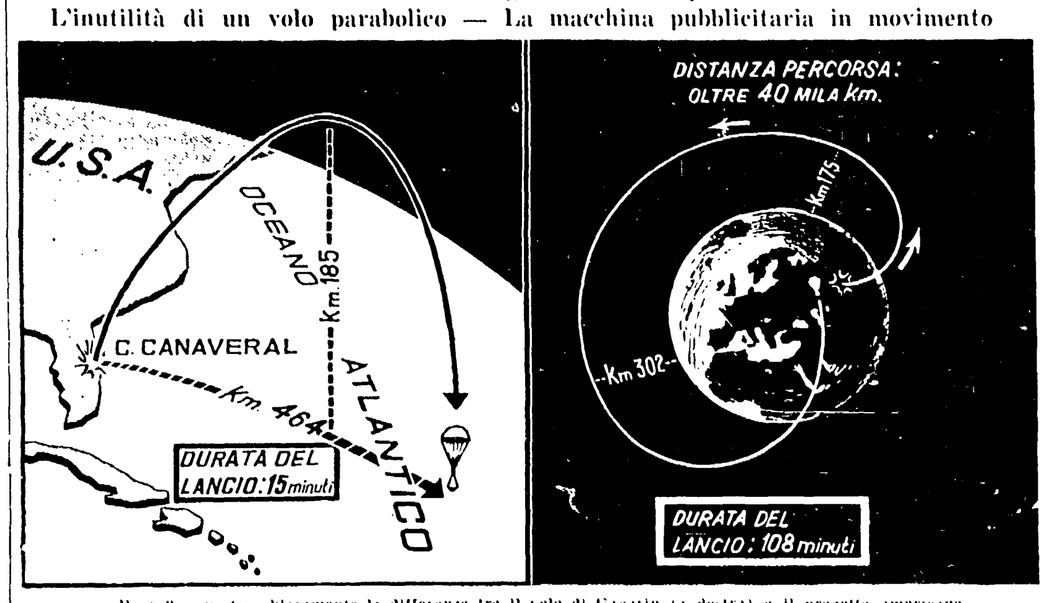
Kennedy e gli Stati Uniti non sono ovviamente neppure nominati nei commenti di Londra. Ci si limita a sottolineare con evidente soddisfazione che « la prospettiva di un intervento armato internazionale per impedire che la situazione fosse pregiudicata definitivamente, a danno del filo-occidentale Boun Um » sembra definitivamente scongiurata. Si aggiunge poi, sempre all'indirizzo di Kennedy che « non si dovrà prendere in considerazione alcun rinvio della conferenza internazionale ».

La posizione del re del Laos, il quale si oppone alla conferenza giocando sino in fondo il ruolo assegnatoli dagli Stati Uniti, non sembra essere presa molto sul serio a Londra: indiscrezioni ufficiose riferiscono che al Foreign Office si pensa che le potenze occidentali « non mancheranno di intervenire » per far mutare opinione al re.

L'esperimento rinviato a Cape Canaveral

Se Shepard fosse partito sarebbe esploso col razzo

I tecnici, verificando di nuovo l'ordigno, hanno scoperto una tubatura rotta L'inutilità di un volo parabolico — La macchina pubblicitaria in movimento



Il grafico mostra chiaramente la differenza tra il volo di Gagarin (a destra) e il progetto americano

Il maltempo ha salvato la vita ad Alan Shepard, il pilota americano prescelto per effettuare, a bordo della capsula « Mercury » innestata su un missile « Redstone », il primo volo — parabolico — nello spazio tentato dagli USA.

I tecnici di Cape Canaveral hanno infatti constatato, durante le verifiche alle quali il missile portante è stato sottoposto subito dopo il rinvio, che uno dei tubi di afflusso del carburante alle camere di scoppio, era rotto. Se in quelle condizioni la partenza dell'ordigno fosse avvenuta, le conseguenze per il pilota Shepard sarebbero state certamente fatali. Tutto il « Redstone » sarebbe esploso in un'enorme fiammata incenerendo la capsula ed il pilota in essa rinchiuso.

Si tratta di un particolare agghiacciante, che le autorità della NASA hanno confermato, e che getta una luce sinistra su tutto l'esperimento che si stà tentando nel più celebre poligono missilistico americano.

Si tratta, e bene chiarirlo subito, di un esperimento abbastanza sconcertante. Il volo di Shepard, quando e se sarà effettuato, servirà a ben poco. Tutte le rilevazioni scientifiche che a quella altezza e possibile compiere sono già state effettuate con il lancio di missili muniti di speciali apparati di registrazione e di rilevazione. La durata del volo d'altronde, brevissima (circa 15 minuti), non permetterebbe al pilota di dedicarsi a compiti di questo genere. I sovietici, a loro volta, hanno già effettuato, in epoche diverse, decine e decine di voli parabolici, inviando nello spazio — e recuperandoli — numerosi animali. E' stato ufficialmente comunicato dagli scienziati dell'URSS, ad esempio, che una coppia di cagnette, entrate in volo parabolico, aveva raggiunto l'altezza di 450 chilometri.

E' chiaro pertanto che il volo USA non si ripromette l'acquisizione di dati scientifici. Si tratta di una spettacolare operazione di propaganda, mediante la quale gli USA sperano di recuperare, almeno in parte, quel prestigio in campo spaziale che il volo di Gagarin ha decisamente oscurato. Ma il grave è che, per far ciò, sono disposti a correre il rischio di un eventuale sacrificio umano. Quel che è accaduto a Cape Canaveral ne è la conferma. E ciò sebbene l'esperimento — proprio dal punto di vista propagandistico — minacci di rivelarsi un'arma a doppio taglio. Esso ha portato infatti in luce gli errori madornali che nel campo delle ricerche spaziali sono stati commessi dagli USA nel corso degli ultimi anni. C'è soprattutto la conferma che i mezzi dei quali gli americani dispongono sono estremamente pericolosi. Attorno al « Redstone » si sono affannati per ore ed ore ben 400 tecnici, sottoponendo il razzo ad un esame minuzioso in tutte le sue parti; e tuttavia solo « dopo » tutto ciò è stato possibile individuare il guasto, mercè un esame gammascopico. Gli USA sentano, in questo modo, la trasformazione del programma spaziale in una miriade di progetti sfasati tra loro, scaturiti soprattutto dall'indirizzo che ha voluto dare alle ricerche, sin dall'inizio puntati verso l'realizzazione ballerina immediata dei mezzi che la scienza approntava.

Resta il coraggio dell'uomo, di Alan Shepard, che può essere apprezzato, anche se le decine di giornalisti in agguato a Cape Canaveral, pronti a spiare ogni sua mossa ed ogni suo respiro — alla luce del rischio che il pilota ha corso — minacciano di trastormare la sua impresa in una tragica farsa che richiama irresistibilmente la vicenda dell'« Asso della manica » Certo, Shepard ha il suo mestiere, e da buon americano non disdegna i vantaggi che la pubblicità può arrecare. Li ha tangibilmente constatati, questi vantaggi, quando gli sono stati versati i 70.000 dollari (circa 45 milioni di lire) a lui spettanti dei 500.000 che la rivista « Life » ha destinato ai sette piloti del progetto « Mercury » che racconteranno la « story » della loro impresa.

La verità è che anche il pilota è ormai prigioniero della gigantesca macchina — pubblicitaria e propagandistica — che si è messa in moto. E quel che lascia più perplessi è proprio il fatto che i dirigenti USA, questa volta, non si siano avvisti che il

I promotori dell'aggressione a Cuba sempre più isolati

Messaggio di Quadros a Castro Kennedy sotto accusa al Senato

« L'intero governo è responsabile del disastro » dichiara il senatore Fulbright - Il presidente del Brasile agirà per la pace nei Caraibi - Nuove rivelazioni sul retroscena dell'attacco

WASHINGTON, 3 — La proclamazione della Repubblica socialista a Cuba, annunciata ieri da Fidel Castro nello storico raduno della Avana, ha drasticamente acutizzato l'atmosfera di crisi che pesa sugli Stati Uniti dall'indomani della disfatta dei mercenari. Anche autorevoli « leaders » che nei giorni scorsi avevano espresso pubblicamente la loro solidarietà con l'amministrazione Kennedy cominciano a muovere alla Casa Bianca dure critiche, accusandola di aver condotto gli USA a una disfatta politica senza precedenti. Impressione ha destato la dichiarazione resa dal senatore democratico William Fulbright, presidente della Commissione esteri e personalità assai nota sul piano internazionale, al termine di una riunione di quattro ore della Commissione stessa, durante la quale sono state ascoltate deposizioni del segretario di Stato Dean Rusk e di Allen Dulles capo dei servizi segreti. Fulbright ha affermato che la spedizione a Cuba è stata « senza alcun dubbio un gravissimo errore » e che « i responsabili di questo errore sono non già i soli servizi segreti, ma l'amministrazione nel suo complesso ».

Queste critiche a Kennedy giungono mentre da ogni parte dell'America latina giungono testimonianze del consolidamento della posizione di Cuba e dell'isolamento degli Stati Uniti. Significativo, a tal proposito, è il telegramma che il presidente brasiliano, Janio Quadros, ha inviato oggi a Fidel Castro per esprimergli la simpatia del suo governo. « Sono sempre pronto — dice tra l'altro il messaggio — a iniziare qualsiasi azione che appaia utile per il mantenimento di un clima di armonia e di amicizia fra i paesi del nostro emisfero e a vantaggio della pace e della prosperità di tutto il continente americano e del mondo ». La presa di posizione di Quadros, si nota qui, è in stridente contrasto con la pretesa americana di organizzare una « crociata » contro Cuba.

Si è appreso stasera che Kennedy ha proposto una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei paesi latino americani per discutere il problema cubano.

Clamorose rivelazioni sul piano d'attacco a Cuba

NEW YORK, 3 — In una corrispondenza da Washington a firma di Joseph Newman, la *New York Herald Tribune* riferisce alcune delle conclusioni cui avrebbe portato un'indagine tra alti funzionari americani ed esponenti dei transfughi cubani sulla disastrosa spedizione a Cuba, conclusioni che, scrive il giornale, saranno « quasi certamente » condivise dal generale Maxwell Taylor e dagli altri commissari designati da Kennedy per l'inchiesta ufficiale.

Si tratta di conclusioni clamorose e, al tempo stesso, allarmanti, in quanto, lungi dal suonare condanna dell'aggressione tentata contro la vicina Repubblica dei Caraibi, riversano la responsabilità del fallimento su tre principali consiglieri di Kennedy in politica estera — il segretario di Stato, Dean Rusk, il vice segretario di Stato per gli affari politici, Chester Bowles e il delegato all'ONU, Adlai Stevenson — accusati di aver « annacquato » il piano originale d'invasione « per la loro ansia di evitare agli Stati Uniti l'unanime condanna del mondo ».

Rusk, Bowles e Kennedy da una parte, Allan Dulles e i capi dello spionaggio dall'altra, scrive la *New York Herald Tribune*, « arrivarono ad un compromesso tra le esigenze militari e le considerazioni di politica internazionale. Questo compromesso si è tradotto in un fallimento per entrambe le parti, e, soprattutto, per gli Stati Uniti ». Il piano d'invasione si basava nella zona prescelta per lo sbarco e, l'appoggio di massa dei cubani alle forze d'invasione, una volta divenuto chiaro che era loro assicurato il successo. L'intervento di Rusk, di Bowles e di Stevenson, appoggiati, a quanto scrive il giornale, dall'assistente speciale di Kennedy, Arthur Schlesinger jr., dall'assistente presidenziale per gli affari concernenti la sicurezza nazionale, George Bundy, e dal vice di quest'ultimo, Walt Rostow, sarebbe valso a compromettere questi due « prerequisiti ».

Ecco come, secondo « attendibili fonti », si sarebbero svolti gli avvenimenti prima e durante l'invasione:

« Il corpo di spedizione cubano disponeva di una piccola flotta di aerei da trasporto e di bombardieri B-26. Esso non aveva aerei da caccia che potessero proteggere questa flotta, o la testa di sbarco, una volta che questa fosse stabilita. Il signor Kennedy si rifiutò di provvedere la copertura aerea, che avrebbe potuto essere assicurata dalle basi della vicina Florida o da una portaerei in navigazione nei Caraibi (*queste asserzioni sono confutate dalle prove fornite dalle autorità cubane, le quali attestano che l'appoggio vi è stato* - N d R.). In mancanza di copertura aerea, la sola alternativa sulla quale il piano d'invasione avrebbe potuto andare avanti era la distruzione totale dei pochi aerei da caccia rimasti

(Continua in 9. pag. 8. col.)

Krusciov a Togliatti sul volo nello spazio

Il compagno Krusciov ha inviato il seguente telegramma al compagno Togliatti per il Comitato centrale del Partito comunista italiano:

« A nome del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, dei comunisti e di tutti i lavoratori del nostro paese permettetemi di ringraziarvi, caro compagno Togliatti, per il vostro messaggio in occasione del volo dell'uomo sovietico nello spazio, che ha aperto una nuova fase nella conquista pacifica dell'universo. Il primo volo nel cosmo del nostro compatriota, il comunista Yuri Gagarin spinge il nostro popolo a nuovi progressi nella costruzione del comunismo, nella incessante lotta per la pace in tutto il mondo. Vi prego di trasmettere a tutti i comunisti e lavoratori italiani il nostro caloroso e fraterno saluto insieme all'augurio di nuovi successi nella lotta per la pace, la democrazia e il progresso sociale. N. Krusciov ».

Per i contratti e la riforma agraria

Trecentomila braccianti in lotta nella Val Padana

Vaste astensioni dal lavoro e manifestazioni degli assegnatari in Calabria - Le conferenze per l'agricoltura e molti Consigli comunali si pronunciano per dare la terra a chi la lavora

A circa un mese dall'inizio della conferenza nazionale per l'agricoltura, il mondo delle lotte e della azione in corso nelle campagne per una riforma agraria generale, appare dominato da tre avvenimenti: 1) gli scioperi in corso nella Valle Padana e in Calabria da parte dei braccianti e dei salariati agricoli, scioperi che pongono sia le rivendicazioni riguardanti il salario e il contratto che la riforma delle strutture, 2) la ripresa dell'azione da parte dei mezzadri particolarmente in Toscana, in Umbria e in Emilia; 3) lo sviluppo delle conferenze comunali convocate dalle organizzazioni della CGIL, dell'Alleanza contadini e della cooperazione agricola con la attiva partecipazione delle amministrazioni locali democratiche.

Nella Valle Padana si calcola che oltre 300.000 braccianti e salariati fissi siano impegnati direttamente nell'azione. In breve la situazione si presenta così: le organizzazioni sindacali hanno disdettato tutti i contratti chiedendone il rinnovo sulla base sia di sostanziali aumenti di salario che di nuove norme che tengano conto delle qualifiche moderne del lavoro agricolo. Le vertenze aperte in questo senso investono praticamente tutte le provincie della Valle Padana: fin'ora una conclusione si è avuta soltanto nella provincia di Bologna con un positivo accordo che ha aumentato sensibilmente la retribuzione dei braccianti e dei salariati fissi (per quest'ultimi l'aumento è di 100.000 lire annue) e ha stabilito la costituzione di commissioni paritetiche per la determinazione delle qualifiche.

A nessuna soluzione delle vertenze si è invece giunti nelle altre provincie e alla posizione negativa degli agrari i braccianti hanno risposto e stanno rispondendo con forti scioperi. Nelle provincie di Ravenna, Ferrara, Rovigo sono in corso da più giorni scioperi nelle grandi aziende capitaliste ed astensioni generali dal lavoro si prevedono per i prossimi giorni; in particolare a Rovigo e Ravenna sono sospesi a tempo indeterminato tutti i lavori di fienagione, lo sciopero generale nelle campagne di Ferrara è stato indetto per oggi. Nelle provincie interessate alla coltura del riso (Vercelli, Pavia, Novara, Alessandria, Milano) le trattative per i nuovi contratti sono giunte ad una prima conclusione con un accordo che per ora è stato siglato

(Continua in 9. pag. 9. col.)

PISTOIA — Una manifestazione di mezzadri e coltivatori diretti svoltasi in questi giorni

Annunciato ieri a Tunisi

I patrioti dell'Angola formeranno un governo

Una vasta regione della colonia portoghese è stata liberata

TUNISI, 3 — Il presidente dell'Unione delle popolazioni dell'Angola, Gilmore, attualmente a Tunisi, ha dichiarato oggi che per il futuro è prevista la creazione di un governo provvisorio dell'Angola.

Gilmore ha detto che la situazione nell'Angola è divenuta drammatica, ma che la « prova di forza » imposta dai colonialisti al popolo dell'Angola « non farà indietreggiare » quest'ultimo.

« Le nostre truppe hanno iniziato le operazioni in tutto il territorio — ha detto poi Gilmore. — Una regione di circa 500 km di profondità per 350 km di larghezza è già liberata. Qua e là le unità portoghesi sono chiuse nelle fortificazioni assediate dalle nostre truppe e sono rifornite solo per via aerea. La nostra azione sarà intensificata »

Gilmore ha indicato che il suo partito ha circa 6.000 membri ed è il più importante dell'Angola. Egli ha anche reso noto di aver preso contatto con l'FLN e che la sua organizzazione aprirà un ufficio a Ginevra.